



SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE IN SEDE ISTITUZIONALE

Un ministro degli Esteri europeo: dobbiamo parlare con una voce sola

NESSUN PAESE EUROPEO è in grado di esercitare singolarmente una vera influenza nel mondo; allo stesso modo un'Europa chiusa al mondo, un'Europa fortezza, non può esercitare il ruolo di attore globale, che promuove i valori della pace, dei diritti umani, di un'economia socialmente e ecologicamente equa, né tanto meno è in grado di garantire sicurezza ai Paesi membri ed ai suoi 450 milioni di cittadini. La politica estera e di sicurezza comune e la politica di vicinato, che l'Unione sostiene con convinzione, sono strumenti indispensabili perché da area regionale l'Europa diventi attore che svolge un ruolo globale. In particolare, la politica di vicinato deve diventare uno degli assi strategici dell'azione esterna dell'Europa. Valorizzare la politica di vicinato costituisce anche una prima opportunità di risposta alla questione delle frontiere e dell'identità europea e un importante strumento di democratizzazione e modernizzazione. Una efficace politica estera e di sicurezza comune costituisce l'obiettivo immediato e prioritario della Unione. In questo campo negli ultimi anni si sono registrati progressi ma anche difficoltà nelle iniziative comuni (vedi crisi Iraq) e quindi l'Italia deve riprendere un ruolo di protagonista e operare per una Europa più forte e più coesa. È fondamentale fare dell'Ue un attore internazionale più coerente, sfruttando pienamente l'enorme potenziale di cui l'Europa dispone e superando gli attuali problemi di dualità e frammentazione. In sintonia e in parallelo con il rilancio del processo costituzionale europeo, sosteniamo con forza l'immediata istituzione della figura del Ministro degli Esteri europeo e l'abolizione del diritto di veto nazionale nelle procedure decisionali di politica estera in seno al Consiglio europeo e, ove ciò non fosse, nell'ambito di una cooperazione rafforzata. Anche nelle istituzioni internazionali l'Europa dovrebbe parlare con una voce sola. Già lo fa nel Wto. In questa ottica si persegue l'obiettivo, pur sottolineando la necessità di riformare e democratizzare queste istituzioni

ni, di unificare le quote dei Paesi membri nel Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e nella Banca Mondiale, almeno per quel che riguarda i Paesi dell'euro. Se ciò accadesse l'Europa diventerebbe, con gli Usa, il principale stakeholder di queste Istituzioni e potrebbe condizionarne positivamente le scelte nella direzione della promozione di politiche economiche e commerciali socialmente ed ecologicamente eque. Nella stessa direzione va la proposta di un seggio comune europeo nel Consiglio di Sicurezza, anche al fine di incentivare una riforma democratica complessiva dell'Onu verso un sistema globale basato sulle rappresentanze regionali, anticipandolo nell'immediato con un coordinamento stringente dell'azione dei Paesi Ue nel Consiglio di Sicurezza quando l'Italia, nel 2007, ne sarà membro a rotazione. Rappresentiamo la strategia europea in materia di sicurezza contenuta nel documento Solana presentato nel 2003 al Consiglio europeo (Un'Europa sicura in un mondo migliore) una base importante da cui partire. Un'azione concertata nella lotta al terrorismo come minaccia globale e per il rafforzamento dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica deve essere affiancata da un rinnovato impegno per la lotta alla povertà, per il disarmo e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Una convinta politica di sicurezza deve dispiegarsi rafforzando l'iniziativa della Ue, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, per sviluppare cooperazione politica, economica, sociale e culturale, per la promozione della democrazia e dei diritti umani, per la soluzione di tutti i conflitti aperti, nel pieno rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite, offrendo maggiori opportunità di cooperazione e di integrazione regionale. In particolare, l'Europa deve assumere con rinnovato vigore l'iniziativa per la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla base del principio «due popoli, due Stati». (...)

L'Europa deve riassumere l'iniziativa per la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla base del principio «due popoli, due Stati»

In alto, le bandiere dei paesi dell'Unione europea. Qui a sinistra, lavoratori in una fabbrica italiana

INVESTIMENTI SULLA RICERCA, SULLA CONOSCENZA, SULLA TECNOLOGIA

L'Italia sarà il motore dell'Europa: innovazione, diritti, lotta all'esclusione

Il progetto dell'Unione è di assicurare il contributo del nostro paese al successo nel superare le principali sfide europee: la ripresa del processo di riforma istituzionale, più mezzi di intervento nella sicurezza internazionale

Il principio ispiratore del nostro Programma è un progetto europeo al servizio del Paese e l'obiettivo di un'Europa più integrata e in grado di svolgere un ruolo coerente e incisivo sulla scena internazionale. La prospettiva europea che perseguiamo non prescinde certo dalle difficoltà e dalle debolezze attuali del processo di integrazione, ma non ignora neppure i punti di forza della Ue, potenza economica, seconda moneta di riserva, magnete stabilizzante e democratizzante. Prima priorità di questo programma è quella di restituire al Paese e alle sue rappresentanze la centralità che aveva in Europa. La seconda priorità è quella di riportare la nostra politica europea sulla linea del rafforzamento dell'integrazione e del governo politico dell'Europa, quali che siano le difficoltà contingenti. In terzo luogo vogliamo assicurare il contributo dell'Italia al successo dell'Ue nel superare le sfide principali che essa dovrà affrontare:

- la ripresa del processo di riforma istituzionale, allo scopo di far avanzare il Progetto Europeo;

- un perseguimento della politica per l'allargamento, che si accompagni ad azioni per garantire adeguata funzionalità alle politiche e alle istituzioni della Ue e allo sviluppo di un'efficace Politica europea di vicinato (Pev);
- la creazione di nuovi strumenti politici e istituzionali, per fare della Ue un effettivo centro propulsore dell'innovazione, della crescita economica e della coesione economica e sociale;
- la maggiore integrazione, coerenza e incisività nell'azione di politica estera e più efficaci mezzi di intervento nella sicurezza internazionale, mediante lo sviluppo della Politica Estera e di Sicurezza Comune e della Politica Comune di Difesa;
- una sostanziale revisione della struttura del bilancio, che preveda risorse adeguate e che sposti risorse verso i programmi di ricerca, sviluppo e proiezione internazionale, anche attraverso l'individuazione di nuovi strumenti finanziari quali, ad esempio, l'emissione di eurobond finalizzati agli investimenti necessari per nuove politiche di innovazione. Dobbiamo riaffermare con forza la

tradizione europeista dell'Italia, che è stata invece disattesa dal governo di centro-destra. La politica dell'Italia nei confronti dell'Europa deve dunque recuperare ed ispirarsi ai valori che sono stati alla base del disegno per un'Europa federale, forte ed unita. Dobbiamo marcare l'alternatività di questa posizione rispetto alla politica del governo di centro-destra ed abbandonare la visione ristretta che ha visto l'interesse dell'Italia interpretato in contrapposizione agli interessi dell'Europa. Una delle responsabilità del centro-destra italiano è non aver creduto nell'integrazione europea, averla considerata con ostilità e pregiudizio, con il risultato di ridurre il peso, il ruolo e l'autorità dell'Italia in Europa. L'Europa è il luogo, lo spazio, la dimensione della nostra vita. È la condizione per la rappresentanza democratica dei cittadini europei a livello globale e per una politica più attenta ai diritti di tutta l'umanità. Nessuna nazione, nessun popolo europeo può affidare il proprio futuro a sole politiche nazionali, che per essere efficaci hanno bisogno di sempre più ampia integrazione (...). Il model-

È necessario garantire standard sociali omogenei: il nostro paese ritrovi la sua centralità nel segno di una ritrovata integrazione

lo di sviluppo, la sostenibilità, la qualità della vita, la diffusione delle conoscenze, dei saperi, delle tecnologie, le mobilità e le politiche del lavoro hanno ormai una dimensione sempre più integrata: sono scelte da compiere sempre più in ambito europeo. Per tutto questo ci vuole più Europa. Dalla crisi si esce con più Europa, più democrazia e partecipazione, più efficacia nelle politiche, più diritti sociali e di cittadinanza. (...) In questo quadro, crediamo in una politica che favorisca gli investimenti sulla ricerca, sulla conoscenza, sull'innovazione e sulle reti. Politiche, queste, indispensabili per quel modello sociale europeo che vogliamo difendere e rilanciare. Dobbiamo inoltre proseguire ed espandere la cooperazione realizzando nuove e più integrate politiche in materia di sicurezza e giustizia. L'Europa deve saper garantire al suo interno standard sociali omogenei, promuovere l'insieme dei diritti sociali e la lotta all'esclusione, anche per evitare che, specie con l'allargamento, si possa effettuare una sorta di concorrenza al ribasso, che deprimerebbe il livello dei diritti e delle tutele raggiunti a prezzo di lunghe e faticose conquiste. (...) Occorre partire dai successi dell'Europa: mercato unico, euro e allargamento, e fissare nuovi obiettivi per l'Europa sociale, per creare un nuovo clima di fiducia, abbandonando il meccanismo che fa dell'Europa un capro espiatorio per i fallimenti di politiche nazionali. L'Europa non è parte del problema: è la sua principale soluzione.

LO «SPIRITO DI LISBONA»

Una nuova strategia per lo sviluppo

L'EUROPA, che ha visto diminuire in modo continuo il suo tasso di crescita negli ultimi due decenni, deve invertire sensibilmente questo processo cittadini europei e per portare un contributo alla stabilità dell'economia internazionale. Occorre quindi:

1. Allentare i vincoli alla crescita. La strategia di Lisbona, nella sua versione rinnovata, rimane la strategia di crescita principale dell'Europa, essendo basata sullo sfruttamento della combinazione dei vantaggi di una più stretta cooperazione con quelli dell'accumulazione e diffusione della conoscenza. Vanno però adeguati gli strumenti tradizionali a disposizione dell'Europa, quali il bilancio europeo e le politiche regionali. Il rilancio della crescita dell'Europa, al di là dei miglioramenti ciclici, richiede misure di carattere strutturale. Accelerare la crescita e favorire l'integrazione dei mercati finanziari renderebbe più

2. Un migliore allineamento tra politiche di bilancio e politiche strutturali. Come previsto dalla revisione della strategia di Lisbona, bisogna allineare le politiche di bilancio con le misure di carattere strutturale, ma gli obiettivi di Lisbona non verranno raggiunti se all'Europa non verranno dati strumenti forti d'influenza sulle politiche nazionali. Proponiamo quindi una «evoluzione» degli indirizzi di massima per le politiche economiche comunitarie perché diventino un vero e proprio documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) europeo. (...)
3. Sostenere lo sviluppo delle reti europee. Sviluppare le reti infrastrutturali in Europa è una componente essenziale di una strategia di crescita basata sulla conoscenza. Un piano di investimenti infrastrutturali dovrebbe essere delineato tenendo conto delle due proiezioni geografiche dell'Unio-



ne, quella verso Est e quella verso il Mediterraneo, ambedue essenziali.

4. Riconoscere la dimensione regionale del ritardo nello sviluppo. Le differenze di reddito e di sviluppo nella Ue allargata hanno una dimensione regionale oltre che nazionale. Bisogna porre con la Commissione la questione della possibilità di ottenere una fiscalità di vantaggio per le regioni in ritardo. L'armonizzazione fiscale dovrebbe prevedere l'adozione di una base imponibile unificata piuttosto che di aliquote uniche.
5. Una nuova politica per «la società della conoscenza». Attuare Lisbona significa anche dotare l'Europa degli

strumenti di conoscenza adeguati per affrontare con successo e non subire la globalizzazione. Ciò passa attraverso il rafforzamento della competitività e della capacità di attrazione del nostro sistema universitario e attraverso una politica di incentivi volta a far ritornare e ad attrarre «cervelli» in Europa. Inoltre, occorre elaborare una nuova politica della ricerca europea, che non sia basata semplicemente sul valore aggiunto in termini di «messa in rete» di istituti nazionali, ma che miri a valorizzare, rafforzare e specializzare i centri di eccellenza esistenti - o da creare - in Europa.

ISTITUZIONI MONDIALI

Più forza al tribunale penale internazionale

LA CONVENZIONE del 1948 pone il genocidio alla stregua di un attacco a un altro Paese, tale, cioè, da imporre il dovere dell'autodifesa, essendo l'umanità comune a tutti. A questo e ad altri fini siamo favorevoli ad un sviluppo dei poteri dell'Assemblea Generale, secondo le condizioni previste dalla risoluzione «Onu Uniting for peace» del 1950 e rafforzando il ruolo del Tribunale Penale Internazionale. Dovremo richiedere la ripresa di atti concreti di disarmo da parte delle potenze nucleari così da esercitare una più efficace pressione su quegli Stati che hanno appena realizzato o aspirano a realizzare le loro ambizioni nucleari. Ci proponiamo inoltre di ridefinire ed allargare le competenze dell'Agenzia atomica internazionale (Aiea) allo scopo di garantire

pienamente il rispetto del Trattato di non proliferazione. Crediamo che sia interesse nazionale dell'Italia lavorare per rafforzare il sistema delle Nazioni Unite. In questo quadro lavoreremo per ricollocare l'Italia tra i paesi guida dell'Europa, riaffermare e riequilibrare i rapporti transatlantici per contribuire alla sicurezza internazionale e ad assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni. L'Italia appartiene storicamente a un ristretto numero di Paesi che ritiene proprio interesse permanente il rafforzamento dell'autonomia delle Nazioni Unite. Poiché l'Onu non può che essere ed esprimere la volontà degli Stati nell'ambito di strutture e procedure che essi costruiscono e interpretano, alle sue inadeguatezze si può porre rimedio con una riforma dell'organizzazione. (...)